

# I trent'anni dell'Archivio delle fonti orali del Centro di dialettologia e di etnografia (1982-2012)

Autor(en): **Arigoni, Nicola**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **82 (2013)**

Heft 2: **Letteratura, Storia, Dialettologia**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-514169>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

NICOLA ARIGONI

## I trent'anni dell'Archivio delle fonti orali del Centro di dialettologia e di etnografia (1982-2012)

Se la lèngua la mór

Se la lèngua la mór  
se la s'invléna,  
se la pérd i parént  
cumè una vèdva,  
se la piénz da par sè  
spléida te cór di vécc  
tal chèsi zighi,  
alòura e' paèis l'è andè  
u n'a piò stória.

(Nino Pedretti)<sup>1</sup>

### I. Premessa

Un archivio delle fonti orali: e giustamente un lettore sin dal titolo potrebbe chiedersi “cos'è una fonte orale?”, “e per giunta un archivio di queste fonti orali”?

Rischiando forse di dire qualcosa di ovvio e conosciuto, vorrei comunque tentare di dare una definizione di «fonte orale», di «testimonianza orale»: le biografie, i racconti di vita, di tradizioni e saperi che compongono questo archivio e che si vanno raccogliendo da ormai trent'anni sono gli elementi base che possono servire per una analisi (linguistica, etnografica, sociale) su un mondo fissato nella memoria degli intervistati. Questo archivio si occupa quindi di registrare testimonianze orali della Svizzera italiana con l'intento di salvare e conservare un patrimonio culturale (immateriale) che altrimenti andrebbe perso nelle pieghe del tempo.

Una bella immagine presente nella canzone di un cantautore italiano – «con un cucchiaino di vetro scavo nella mia storia» – può mostrare parte del lavoro che si svolge in questo archivio: il “cucchiaino di vetro” è necessario poiché ogni qual volta che si intervista una persona, si parla appunto con un individuo, e quindi sono necessari una certa prudenza, un certo rispetto e una certa sensibilità. La storia e lo scavo, inoltre, sono alla base di questo lavoro: scavare, ricercare nella storia di una comunità per portare alla luce quelle che sono le peculiarità di una regione. Preme comunque subito affermare che l'impostazione (e ciò in gran parte vale anche per gli obiettivi cui tende l'archivio) è di tipo linguistico; il valore antropologico, sociale, storico che può risultare da queste interviste è appunto un risultato, non rientra nell'impostazione a

<sup>1</sup> “Se la lingua muore. Se la lingua muore / se si contamina, / se perde i suoi legami / come una vedova, / se piange in disparte / sepolta nel cuore dei vecchi / nelle case buie, / allora il paese è finito, / non ha più storia” (NINO PEDRETTI, *Al vòusi. Poesie romagnole*, Ravenna, Girasole, 1975).

priori dell'archivio, che quindi in primo luogo mira a raccogliere dalla viva voce dei parlanti i dialetti tipici e conservativi delle varie località della Svizzera italiana.

## 2. Metodo di lavoro

Un vocabolario dialettale registra i lemmi di un dialetto, ne spiega il significato e ne dà l'etimologia; un atlante linguistico mostra la diffusione spaziale dei fenomeni linguistici presi in esame; un questionario linguistico permette di conoscere i fenomeni fonetici o morfologici che si vogliono indagare. Tutti questi sono strumenti, dunque, atti a studiare e spiegare una lingua, un dialetto. E tutti nascono da una fonte che fornisce la maggior parte dei dati: quella orale. È il popolo che parla a fornire materiale linguistico agli studiosi.

Con la raccolta di testimonianze orali la possibilità è quella di registrare un discorso maggiormente spontaneo rispetto a singole parole o frasi estrapolate dal loro contesto, ed è inoltre possibile fissare quello che è il dialetto di una data località con le proprie inflessioni, la propria prosodia, il proprio accento; tutti elementi che in una trasposizione scritta vanno invece perduti<sup>2</sup>.

## 3. Le interviste: metodo di raccolta

Il metodo adottato è quello dell'intervista guidata. Ciò che si vuole ottenere durante la raccolta di dati è che l'informatore, la persona, si senta a proprio agio (non si senta dunque un 'intervistato', anzi si senta un 'narratore') così che il racconto da lui fornito risulti, per quanto possibile (e quando è possibile), naturale. Per raggiungere questo obiettivo sono necessarie delle premesse: la fiducia reciproca (che si può conquistare ad esempio con incontri precedenti), la capacità di esprimersi con lo stesso registro, la conoscenza, come detto, degli argomenti che si tratteranno<sup>3</sup>.

Si procede quindi con un colloquio-intervista, basato su una scaletta prestabilita (non immune da cambiamenti che possono verificarsi sul momento), che prende in esame in maniera generale il 'mondo' dell'informatore (ergologia, usanze, tradizioni, canzoni, leggende) o che può approfondire aspetti particolari del tema che si vuole indagare. In quest'ultimo caso entra in gioco uno dei fattori importanti nell'impostazione dell'Archivio delle fonti orali: la biografia dell'informatore. Etnografia e autobiografia sono legate, e l'informatore assume un ruolo che non è soltanto quello di 'fonte' a cui attingere per dati e conoscenze, anzi entra a far parte con la propria persona e la propria esperienza della ricerca stessa, dando non di rado spunti e spiegazioni proprie che possono poi risultare molto utili al raccoglitore.

Dal momento che uno degli scopi dell'Archivio delle fonti orali è quello di documentare gli idiomi conservativi come tuttora vengono adoperati all'interno di una comunità (raccogliere dati qualitativi dunque, e non quantitativi), la scelta degli infor-

<sup>2</sup> Cfr. per un approfondimento Sanga 1991.

<sup>3</sup> Per un approfondimento di questi temi si confronti l'intervista che Guido Bertolotti e Glauco Sanga hanno condotto con Franco Alasia (Bertolotti, Sanga 1986, pp. 409-414).

matori è empirica: solitamente essi sono di età non inferiore ai 60 anni, hanno preferibilmente una formazione che si ferma alle scuole dell'obbligo, parlano il proprio dialetto da sempre come lingua materna. Inoltre la scelta del sesso dell'informatore può cambiare in base agli argomenti che si vogliono affrontare.

I requisiti che gli informatori devono possedere rispecchiano gli obiettivi che si pone l'Archivio delle fonti orali per i documenti che intende raccogliere: uso quotidiano del dialetto che si indaga, testimonianza diretta della realtà e dei fatti a cui si riferisce, predisposizione comunicativa, assenza di difetti d'articolazione. Evidentemente però non sempre un medesimo informatore riunisce in sé tutti questi requisiti.

# 1 Valle di Blenio

## DOCUMENTI ORALI DELLA SVIZZERA ITALIANA

Trascrizioni e analisi di testimonianze dialettali



### PRIMA PARTE

a cura di  
Mario Vicari

CANTONE TICINO

Dipartimento dell'istruzione e della cultura

Ufficio cantonale dei musei

Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana

#### 4. Le interviste orali: uno strumento d'analisi

Le interviste dopo la raccolta vengono catalogate, segnalando oltre ai dati tecnici i vari argomenti trattati. Successivamente, a seconda del territorio che si vuole indagare, esse vengono riassunte in modo dettagliato, suddividendole nella descrizione per argomenti riassunti in breve.

Il lavoro di catalogazione è indispensabile poiché, se si pensa che sino ad oggi sono state effettuate 535 interviste per un totale di circa 626 ore di registrazione, senza di esso sarebbe impossibile un impiego del materiale raccolto.

#### 5. Utilizzo

La maggior parte delle registrazioni raccolte per l'Archivio delle fonti orali è alla base dei *Documenti orali della Svizzera italiana*, collana che continua, seppur con criteri aggiornati, quella dei *Dialetti della Svizzera italiana* (DSI; iniziata nel 1974 e terminata nel 1983) edita dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo. In particolare, rispetto ai DSI, nei DOSI è approfondito maggiormente l'aspetto etnografico, la rete dei punti rappresentati all'interno di una singola regione è più fitta e inoltre è stato intro-

## 4 Documenti orali della Svizzera italiana



### Valle Leventina

Seconda parte

Testimonianze dialettali raccolte, trascritte  
e commentate da Mario Vicari

**CE**

Centro di dialettologia e di etnografia  
Bellinzona

dotto un apparato fotografico che illustra il tema affrontato nel brano. Le immagini provengono direttamente dagli informatori, oppure sono ricercate nei fondi fotografici pubblici e privati del Canton Ticino, o ancora sono realizzate appositamente dal servizio fotografico del CDE.

I DOSI, creazione di Mario Vicari, che per trent'anni è stato curatore dell'archivio, costituiscono negli intenti e nei fatti uno studio linguistico della regione presa in esame, attingendo per quanto riguarda i dati linguistici in massima parte dal materiale raccolto durante la registrazione di testimonianze orali. All'introduzione linguistica, in cui si illustrano i caratteri fonetici e morfosintattici tipici dei dialetti indagati, e che è preceduta da un inquadramento geografico, storico e sociale della regione, segue la trascrizione dei brani tratti dalle interviste registrate:

gli etnotesti. Essi, solitamente uno o più per località, risultano dal montaggio delle interviste registrate in precedenza, e devono possedere due requisiti: essere espressione di un dialetto conservativo e trattare un tema storico-etnografico di interesse.

Grazie all'evoluzione tecnologica gli etnotesti, contenuti in un CD allegato al volume, raggiungono la durata complessiva di circa 75 minuti (inizialmente essi erano incisi su dischi in vinile o cassette allegati al volume); occorre rilevare comunque che questo è il risultato di una scelta su una base di registrazioni molto più ampia. Ad esempio per quanto riguarda i due volumi che si stanno preparando, relativi al bacino del fiume Cassarate, sono state registrate 130 interviste per circa 135 ore di registrazione, da cui si otterranno due CD della durata totale di circa 150 minuti.

Ogni brano è poi trascritto, tradotto e commentato. Il commento è suddiviso in tre sezioni:

- una scheda etnografica, che illustra il brano e, grazie alla possibilità di avvalersi del materiale orale non riprodotto su CD, amplia il tema con informazioni provenienti da altri intervistati.
- un commento lessicale in cui i vocaboli più significativi o meno chiari sono considerati per il loro aspetto semantico, con varianti, fraseologia e rinvii bibliografici.

– un commento fonetico e morfosintattico, in cui si pone l'attenzione anche su singole forme di koinè o dell'italiano presenti nel testo.

Se da un punto di vista linguistico quindi l'importanza della raccolta di testimonianze orali che mirano a fissare una lingua o un dialetto a uno stadio conservativo è chiara, non sempre si può dir lo stesso per il valore sociale, duplice, che può avere un'operazione di questo genere: un valore per le stesse persone che raccontano e per coloro che in seguito ascolteranno queste testimonianze.

Nell'ascoltare e leggere gli etnotesti riportati nei volumi sino ad ora usciti (Val di Blenio e Leventina) ciò che più colpisce è la varietà di temi che sono trattati e che è stato scelto di presentare: si passa, e sono solo alcuni esempi, dal lavoro nella fabbrica di cioccolato Cima Norma a quello di marronai a Pavia, dal metodo di costruzione delle baracche dei boscaioli al racconto in un gergo oramai scomparso di Osco; dalla costruzione della linea ferroviaria alla tradizione di accendere i falò a fine gennaio. Assieme a questa molteplicità di temi non sfuggirà al lettore / ascoltatore un altro aspetto: la spontaneità, la naturalezza con cui le persone raccontano gli eventi e gli avvenimenti di cui parlano.

## 6. Conclusioni

Una lingua è il tessuto su cui e in cui nei secoli si è raccolta l'operosità degli uomini e la coscienza degli individui. I rapporti di una lingua con la psicologia e col corpo sono tali che la morte di una lingua ha il significato della morte di una civiltà.<sup>4</sup> (Franco Loi)

Non è questo il luogo e non è nostra intenzione addentrarci nell'annoso problema della sopravvivenza e della vitalità del dialetto; ma la riflessione del milanese Loi e i versi posti in epigrafe del romagnolo Pedretti permettono alcune considerazioni, che i lettori scuseranno per essere superficiali e solamente abbozzate, ma che comunque permettono di collegare il lavoro svolto dall'archivio con le due citazioni.

Se quindi una lingua è espressione di un mondo, psicologico e reale, registrare testimonianze orali di una comunità significa anche registrare quel mondo, i saperi di cui è composto, gli affetti e i sentimenti delle persone che lo vivono o lo hanno vissuto, i loro modi di vita. Non vuol dire salvare *quel* mondo; come è possibile salvare qualche cosa che, inoltre, non c'è più? Non è quindi un'operazione fondata sulla nostalgia del passato. Tanto più che nessuna nostalgia, nessun folklore traspaiono dalle voci che vengono raccolte durante le interviste; non c'è rimpianto per le condizioni in cui si viveva, per il mondo come era, semmai il rimpianto è per qualcosa di più profondo, qualcosa di cui anche la lingua faceva parte, di cui essa era voce. Forse, la parola migliore per esprimere questa entità è *comunità*, di cui la lingua era ed è modo d'espressione.

<sup>4</sup> Stella 1986, p. 725.

## BIBLIOGRAFIA:

Bertolotti, Sanga 1986 = G. BERTOLOTTI, G. SANGA, *Intervista con Franco Alasia*, in F. Della Peruta, R. Leydi, A. Stella (a cura di), *Milano e il suo territorio*, vol. I, Milano, Silvana, pp. 409-414.

Sanga 1991 = G. Sanga, *I metodi della ricerca sul campo*, in «Rivista italiana di dialettologia», XV (1991), pp. 165-181.

Stella 1985 = A. STELLA, *Appunti di letteratura milanese (e riflessioni dialogate con Franco Loi)*, in F. Della Peruta, R. Leydi, A. Stella (a cura di), *Milano e il suo territorio*, vol. II, Milano, Silvana, pp. 707-742.

Vicari 1992 e 1995 = M. VICARI, *Valle di Blenio: Prima e Seconda parte, Documenti orali della Svizzera italiana*, Bellinzona, Dipartimento dell'Istruzione e della cultura, Ufficio cantonale dei musei e Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana.

Vicari 2005 e 2009 = M. VICARI, *Valle Leventina: Prima e Seconda parte, Documenti orali della Svizzera italiana*, Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.